

EDDY MORETTI E SUROOSH ALVI**HEAVY METAL IN BAGHDAD**

ISBN

☆☆☆

Non il solito rockumentario: è la storia del primo gruppo metal iracheno. Quando la musica è questione di vita o di morte

«Viviamo in un mondo heavy metal». Ecco come il bassista Firas Al-Lateef spiega l'esistenza, se non l'essenza degli Acrassicauda. Essere il primo e unico gruppo metal iracheno è una sfida pazzesca. Eddy Moretti e Suroosh Alvi la raccontano filmando gli Acrassicauda nella Baghdad post Saddam, un posto pericoloso, anarchico, mortale. Sfidando minacce di missili "amici" e le pallottole delle milizie, gli Acrassicauda coltivano l'amore per la musica metal occidentale, e in particolare per il thrash dei Metallica. La musica è derivativa, ma la storia è fuori dal comune. I quattro riescono a fare pochissimi concerti in Iraq, la loro sala prove viene colpita da un missile, gli strumenti distrutti. Anche incontrarsi per suonare è proibitivo. Alla fine

se ne devono andare: lasciare il paese è l'unico modo per riuscire ad essere se stessi, per fare musica, per essere liberi. *Heavy Metal In Baghdad* è il racconto di questa sfida, girato con una scorta armata di 12 persone, con l'autista che percorre la strada che collega l'aeroporto alla città a zigzag, per non essere colpito. Anche organizzare un concerto in un albergo è un'impresa: si raggiunge il luogo sfidando la sorte, si passano snervanti controlli di sicurezza, si suona con un carro armato a fare la guardia, ci si arrangia con la corrente che salta, si finisce prima delle 7 di sera per via del coprifuoco. Quel che da noi è un pasatempo scontato o persino un capriccio, a Baghdad diventa una questione di vita o di morte: vale anche per la musica che in quelle condizioni diventa una straordinaria af-



fermazione di libertà, un'esplosione di vitalità giovanile in faccia alla morte. Il libretto di 140 pagine abbinato al dvd ne è il perfetto complemento: una storia orale della nascita e dell'evoluzione musicale e umana dei musicisti che va ben oltre l'approdo a Damasco, dove si chiude il documentario. È uno spaccato della Baghdad di Saddam, coi ragazzini segretamente infatuati di tutto ciò che è americano. Ecco il primo approccio alla musica occidentale: le mosse di Michael Jackson, le canzonette delle boy band, audio e videocassette comprate al mercato nero. Il rock più duro dei Bon Jovi è il tramite per arrivare al metal. Infine, dopo essere transitati da Siria e Turchia, gli Acras-

sicauda approdano negli Stati Uniti e li incontrano James Hetfield che regala la sua Explorer con la dedica: «Benvenuti in America». *Heavy Metal In Baghdad* è anche un film politico: è uno spaccato amaro della vita amara dei rifugiati iracheni e un ritratto apocalittico di Baghdad che porta a riflettere sui risultati nefasti dell'invasione americana. I soldati che nell'aprile del 2003 compaiono per le strade del quartiere come alieni arrivati da un altro pianeta suscitano sentimenti contrastanti: «Dovevo piangere perché il mio Paese era stato invaso», si chiede Firas «o scoppiare a ridere di gioia perché adesso eravamo "liberi"?». La risposta è tutt'altro che scontata.

Claudio Todesco